

## Una professione sempre più centrale ma ad una svolta

*David Lazzari\**

### *Abstract*

Le evidenze scientifiche ed i bisogni sociali ci consegnano un ruolo forte e centrale della dimensione psicologica nella costruzione della persona, nella sua generale capacità di affrontare la vita e costruire equilibri adattivi, nella salute. La psiche è alla base della “soggettività relazionale” e della possibilità individuale di costruzione di senso e significato, di realizzazione personale.

In un contesto che ha reso più problematica la costruzione psicologica della persona, i bisogni sociali richiedono invece una psiche più consapevole e in grado di guidare l’essere umano dentro contesti complessi e transizioni obbligate e impegnative.

Tutto questo assegna alle scienze e alla professione psicologica un ruolo sempre più centrale ed impegnativo, non solo tattico ma strategico. Questa è la riflessione alla quale siamo chiamati e che richiede una urgente revisione delle criticità prodotte dalla rapida e differenziata crescita dei contesti formativi e della professione.

*Parole chiave:* centralità della psiche; soggettività; relazioni; formazione.

---

\* Presidente CNOP e Ordine Psicologi Umbria, già Direttore Psicologia Azienda Osp. Terni, past president SIPNEI, docente a c. Università L’Aquila e Torino – Email: [davidlazzari888@gmail.com](mailto:davidlazzari888@gmail.com)

Lazzari, D. (2021). Una professione sempre più centrale ma ad una svolta. *Rivista di Psicologia Clinica*, 16(2), 35-39.

## *Alcune criticità da affrontare*

Intendo offrire una riflessione a titolo personale ma rifacendomi inevitabilmente alle posizioni espresse nel ruolo ricoperto nell'Ordine in questi anni.

In particolare, mi rifaccio al programma di mandato del CNOP del febbraio 2020 (cfr. CNOP 2020) che si soffermava sui progressi e le potenzialità della professione ma anche sulle criticità determinatesi nel tempo e che necessitano di essere affrontate con chiarezza di analisi e corresponsabilizzazione di tutti i soggetti che hanno ruoli strategici nella Comunità professionale.

La mia analisi parte da alcune constatazioni:

- a) Gli elementi identitari comuni e condivisi dell'area psicologica risultano deboli rispetto agli standard delle altre professioni, situazione dovuta a vari fattori quali la tradizionale centratura sugli "approcci" piuttosto che sulla unitarietà dei metodi e sulla giovane storia della professione stessa;
- b) A questa carenza di identità di base ("core vision") si lega un ormai pericoloso scollamento tra percorsi formativi di laurea e specializzazione e gli ambiti applicativi, che determina sia una carenza di conoscenza degli scenari ed ambiti sia una debolezza nell'occupare gli spazi potenziali oltre che i più tradizionali;
- c) Una situazione determinata dalla sostanziale carenza di analisi condivise e sinergie tra i diversi attori della professione, i quali hanno portato avanti il loro ruolo ognuno per proprio conto, senza tenere adeguatamente nota del fatto che è poi la società ed il mercato del lavoro a fare una sintesi.

Bastino alcuni riferimenti per evidenziare le criticità prodotte da questa situazione:

- a) L'esperimento italiano di aver prodotto: 1) da un lato una regolazione "forte" della professione, che assicura competenze riservate e ampie, un percorso formativo analogo per durata a quello medico (5 anni di studi, un anno di tirocinio, 4 anni di specializzazione), uno status che ha portato all'inserimento degli Psicologi tra le professioni sanitarie; 2) dall'altro una diffusione altrettanto forte e non tarata sulle esigenze sociali e del mercato del lavoro dei corsi di laurea, che ha portato ad un record mondiale nel rapporto psicologi/abitanti, ovvero uno psicologo ogni 500 abitanti. Rapporto che non ha paragoni prossimi in nessun paese del mondo e crea conseguentemente seri problemi di assorbimento nel mondo del lavoro, con disagio per le persone, rischi di dequalificazione e danno per l'immagine e il ruolo della professione.
- b) Il grave iato esistente tra regime della formazione e regime della professione. Che rischia di aumentare con il regime delle lauree abilitanti se non si interviene a modificare la situazione. Si tratta di questo: dal punto di vista legale (e quindi ordinistico) ogni psicologo iscritto all'ordine è abilitato a fare tutto ciò che è previsto dalla legge 56/89. Ovvero la legge configura una identità professionale di base fortemente unitaria, che abilita peraltro a funzioni di diagnosi e cura molto delicate, paragonabili giuridicamente solo a quelle della professione medica. Questo a valle del percorso. Ma a monte, cioè a livello della formazione universitaria tale identità di base non è affatto assicurata: non solo nel core curriculum ma persino nella identità dei corsi. Uno spessore formativo come quello psicologico non consente una diversificazione già nel triennio, dovendo piuttosto pensare ad affidare questo ruolo al biennio magistrale. Una laurea triennale specialistica e professionalizzante non può che portare ad una specifica professione, non può essere la base unitaria di una formazione quinquennale. E anche nel biennio va assicurato un mix che eviti doppioni con la formazione specialistica. Potremmo aggiungere il paradosso che una formazione così diversificata porta poi praticamente ad una unica possibile specializzazione (se si escludono le poche decine di posti di specializzazioni universitarie): quella in psicoterapia. Oltre alla esigenza di un adeguamento alla realtà attuale di un assetto datato a quasi 25 anni fa.

L'attuale formazione degli psicologi somiglia per molti versi a quella degli ingegneri, che hanno molti canali formativi estremamente diversificati ma anche competenze professionali corrispondenti, pur rappresentate da un unico ordine professionale. Ma questa non è la situazione degli psicologi, le cui lauree portano ad una professione e ad una unica professione. È evidente quindi l'esigenza di una più forte professionalizzazione in generale (e le lauree abilitanti devono servire ad attuare questo passaggio), di una omogeneizzazione metodologica e della definizione di un mix adeguato tra identità e diversificazione, che tenga conto della situazione descritta: una professione unica ma che si occupa di cose diverse in campi diversi. Una programmazione degli accessi che tenga conto nelle necessità complessive del mercato del lavoro.

Quanto sopra richiede che università, scuole di psicoterapia e società scientifiche si trovino a collaborare con chi rappresenta la professione, cioè l'Ordine, sia per superare la storica debolezza di un lavoro a compartimenti stagno sia per prendere consapevolezza di queste esigenze complessive e non più differibili e convergere su obiettivi urgenti e comuni.

Peraltro, la necessità di avviare una inedita e forte collaborazione non è legata solo alla formazione di base ma anche alla formazione continua, al legame tra ricerca e applicazioni, alla possibilità di sviluppare con successo nuovi ambiti applicativi e spazi della professione.

### *Il contributo della professione alla società post pandemia*

Le considerazioni fatte sinora, alle quali certamente se ne potrebbero aggiungere altre che omettiamo per questioni di spazio, sono condizioni necessarie anche se non sufficienti per consentire il contributo che il sistema scientifico-professionale della psicologia italiana può dare al Paese per superare la pandemia, imparare da questa emergenza, fare tesoro di ciò che impariamo e contribuire a costruire una società diversa dalla precedente.

Non c'è dubbio, infatti, che la pandemia ha accelerato il processo di accreditamento della professione, assegnando alla stessa nuovi spazi e responsabilità, rendendo quindi più urgente il superamento delle criticità accumulate nel tempo.

Il CNOP ha promosso nel tempo delle indagini nella popolazione italiana sulla immagine della professione e sul ricorso alla stessa. È utile a questo proposito comparare una indagine del 2019, pre-pandemia, con una dell'ottobre 2020.

È intanto significativo il modo con cui gli italiani vedono lo Psicologo. Quali sono le sue funzioni? Le risposte maggiormente selezionate sono (CNOP 2019): promuove il benessere psicologico (44%), aiuta le persone a vivere meglio (42%), fa prevenzione (39%), cura i disturbi (30%), sostegno a scuola (24%), sviluppa le risorse (18%), sostegno nel lavoro (15%). I principali campi di attività dello psicologo sono per la popolazione: Sanità (69%), Scuola (62%), Lavoro (49%), Formazione (28%), Sport (13%). Il 42% delle persone riteneva nel 2019 che la figura dello psicologo fosse migliorata negli ultimi 10 anni. Nel 2020 emerge una più accentuata centralità della professione: il 79% dei cittadini ritiene che l'assistenza psicologica debba essere assicurata dal pubblico, contro il 30% del 2019, il 57% che lo psicologo sia indispensabile negli ospedali (53% nel 2019) e il 39% che sia indispensabile nell'affiancare il medico di famiglia (29% nel 2019) (CNOP 2020). Nell'indagine 2020 il 33% del campione aveva dichiarato che sarebbe ricorso all'aiuto psicologico, dato che trova un significativo riscontro nell'indagine sulla comunità professionale dell'ottobre 2021 dove emerge un aumento del lavoro nella libera professione nell'ultimo anno del 39%.

Se dovessimo brevemente commentare i dati si potrebbe dire che c'è una diffusa consapevolezza delle potenzialità della professione sia in campo clinico che negli altri campi e una sorta di "sdoganamento" della stessa sia rispetto al suo ruolo di aiuto nel disagio che rispetto alla sua valenza di prevenzione, empowerment e consulenza nei diversi contesti sociali e di vita.

Una dinamica fortemente accentuata dalla pandemia che, per dirla con una metafora, ha spostato la professione da una collocazione marginale ad una molto più centrale nell'immaginario collettivo e nel posizionamento sociale. E questo non solo per l'aumento del disagio e dei disturbi, e quindi della necessità di un intervento clinico e terapeutico, ma per il potenziale che le attività psicologiche possono in generale avere per le persone e i contesti sociali.

Questo dato può contribuire alle operazioni di fondo che la situazione, a mio avviso, assegna oggi al sistema scientifico-professionale della Psicologia, e che sinteticamente sono:

- a) Portare un contributo peculiare rispetto al concetto di salute: non mera assenza di malattia ma neanche condizione statica di pieno benessere, quanto piuttosto capacità di costruire e modificare equilibri adattivi e di gestire processi integrativi e costruttivi tra malessere e benessere. In questo quadro la dimensione psicologica assume un ruolo cruciale sia a livello preventivo che a livello curativo e di gestione della salute e della malattia.
- b) Contribuire ad una evoluzione della cultura sociale e del modello di sviluppo attraverso il riconoscimento del ruolo della dimensione psicologica a livello di persona, di relazioni, di organizzazioni e di comunità. Lo sviluppo di una società fluida ha rafforzato l'idea dell'identità personale come progetto e non come destino, ma il modello di sviluppo economico basato sul consumo

ha declinato il progetto in senso sociale e competitivo. Affermo la mia identità nella performance, guardando fuori di me, proiettandomi all'esterno.

Ma l'informazione consiste nel semplice accumulo di dati, mentre la conoscenza riguarda l'organizzazione dei dati e il pensiero è la relazione tra i dati che nasce da come la nostra psiche organizza la conoscenza. Non servono identità superficiali ma una psiche in grado di organizzare il pensiero e la conoscenza, di comprendere il senso conoscitivo delle emozioni e dei sentimenti. Più si è in grado di organizzare il "dentro", più si è in grado di comprendere e abitare il "fuori". Perché la nostra psiche contiene in potenza il nostro essere ed è lo strumento per capire, vivere, organizzare tutte le relazioni del nostro esistere. Senza una psiche adeguata siamo erranti, smarriti, confusi. Alla società delle transizioni serve una Psicologia non solo in grado di riparare o di puntellare le identità superficiali ma che sia declinata per far crescere la psiche delle persone, per sviluppare la conoscenza e liberare il pensiero.

- c) Le sfide delle transizioni, tecnologica-digitale, economica-ecologica, si giocheranno molto sulla capacità psicologica di gestire i cambiamenti e le complessità. E questo richiede risorse psicologiche per un pensiero nuovo ed adeguato, per cogliere i nodi della complessità, per collegare le parti in relazioni dotate di senso e significato. La tecnologia non sarà sufficiente per vincere la sfida del futuro. Occorre tornare ad abitare il presente con uno sguardo nuovo, capace di "vedere" l'oggi e di presentire il domani. Occorre che il pensiero umano si liberi e faccia, sino in fondo, la sua parte.

### *Una professione della soggettività e delle relazioni*

Si tratta di considerazioni che hanno una solida base scientifica nel ruolo che riveste la dimensione psicologica nell'organizzazione complessiva della persona, nel ruolo modulatore e strutturante della psiche rispetto alla biologia e alle dinamiche relazionali e persona-contesto (Lazzari, 2019).

Le evidenze più recenti ci consegnano un ruolo attivo della psiche, come dimensione interdipendente e interattiva con i processi biologici (a cominciare da quelli genetici) e con quelli del contesto, in grado di orientare e modulare il rapporto tra l'individuo, la sua realtà biologica e la realtà nella quale è immerso.

Si impone il superamento di una visione centrata sul ruolo causale esclusivo o preminente della biologia e dell'ambiente a favore di una visione in grado di dar conto di una realtà psichica come sintesi dinamica e storica, in continuo divenire, del rapporto tra individuo e contesto. Se la persona è l'insieme delle sue dotazioni biologiche e delle sue interazioni non è una mera sommatoria di tutto questo, perché la dimensione psicologica le combina e le trascende in una sintesi superiore e soggettiva.

Questa visione implica che la psiche rappresenta una soggettività che contiene in sé la biologia, le relazioni, il contesto e le rappresentazioni che da tutto questo scaturiscono. Una soggettività intrinsecamente relazionale che corrisponde alla nostra identità e che trasforma, come sopra richiamato, l'informazione in conoscenza, pensiero, regolazione interna e verso l'esterno, legando in ultima analisi l'informazione all'energia.

L'evoluzione sociale ha rimosso i tradizionali sistemi di guida e contenimento che guidavano il formarsi delle soggettività, rendendo il contesto sia più fluido che molto più articolato e complesso. Un contesto, come detto, che richiede una psiche più "attrezzata", più consapevole, in grado di rispondere a bisogni adattivi e di realizzazione diversi e, per molti versi, più impegnativi a livello individuale. Un'epoca che chiede una nuova soggettività. Questa, a mio modo di vedere, la fondamentale missione della Psicologia oggi: che consegna una nuova centralità e assegna un ruolo di sviluppo individuale e sociale e non solo di sostegno e terapia ben più articolato che nel passato. Ma anche un ruolo di progettazione nei sistemi, spazi e infrastrutture sociali, nei contesti e nelle organizzazioni per creare luoghi funzionali con lo sviluppo umano e risonanti con le nostre soggettività aperte e relazionali (Lazzari 2021).

Tutto questo, rispetto al quale la pandemia ha solo reso più evidente e più urgente, richiede una presa di consapevolezza importante, sul versante scientifico e professionale, da parte della Comunità professionale. Si tratta di un sapere che deve integrarsi con quelle delle altre scienze e di un saper fare articolato che non può solo affiancare ma spesso integrare quello di altre professioni, contribuendo a quella dimensione transdisciplinare, a quel lavoro per obiettivi, che sempre più sarà necessario. Spero in una riflessione comune su questi temi, che il CNOP intende stimolare e favorire con gli Stati Generali della Professione.

Abitare e vivere consapevolmente la nostra biologia, il nostro ambiente, la nostra tecnologia e la nostra umanità, dentro un orizzonte di senso e significato nell'epoca delle transizioni: per tutto questo è indispensabile un utilizzo sociale e adeguato di una psicologia consapevole e all'altezza della sua mission

### *Bibliografia*

Consiglio Nazionale Ordine Psicologi (2020), *Psicologia: nuovi orizzonti della professione. Una professione nuova per una nuova società, Documento programmatico per la consiliatura nazionale 2020-23*, [www.psy.it](http://www.psy.it)

Consiglio Nazionale Ordine Psicologi (2018) *Analisi delle opinioni degli italiani sul ruolo degli Psicologi, ricerca Istituto Piepoli*, [www.psy.it](http://www.psy.it)

Consiglio Nazionale Ordine Psicologi (2020) *Il ruolo dello Psicologo nell'emergenza sanitaria. Indagine Istituto Piepoli*, [www.psy.it](http://www.psy.it)

Lazzari D. (2019) *La Psiche tra salute e malattia. Evidenze ed epidemiologia*. Milano: Edra.

Lazzari D. (2021) *La Psiche al centro della vita*. Terni: Morphema